Cominciati a Varsavia i colloqui politici del Presidente francese

De Gaulle auspica un'azione franco-polacca per il Vietnam

Il Presidente ha ribadito l'intangibilità delle frontiere della Polonia — Le conversazioni si svolgono nel massimo riserbo — Lunedì De Gaulle incontrerà Gomulka e parlerà alla Dieta

VARSAVIA — Il presidente De Gaulle (a sinistra) consegna a Gomulka la Legion d'onore (Telefoto A. P. - l'« Unità »)

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7.

Con quasi due ore di colloqui attorno al tavolo ovale del Belvedere, dalle 10 alle 12, De Gaulle e Ochab assistiti dal ministro degli Esteri Couve de Murville e da quello dell'Istruzione Alain Peyrefitte, da una parte, e dal primo ministro Cyrankiewicz, dal ministro degli Esteri Rapacki e da quello del Commercio estero Trompezynski dall'altra, hanno dato il via stamane alle conversazioni franco polacche che continueranno lunedì prossimo dopo la visita che il Generale farà a Cracovia, Katovice e Gdnsk, e soprattutto dopo le probabili che il Presidente francese e molto probabilmente il compagno Gomulka per parte polacca terranno dinanzi alla Dieta. « E' da molto tempo che viaggio — ha detto De Gaulle sedendosi al tavolo di fronte a Ochab — ma non sempre in luoghi così simpatici come Varsavia ». Con questo complimento rivolto all'ospite il generale De Gaulle ancora una volta ha voluto sottolineare lo spirito con cui è venuto a Varsavia e manifestare anche nella forma quello che sembra già oggi manifesto nella sostanza.

Un viaggio e un incontro non certo formali ma pieni di valori politici positivi per la sicurezza e per la pace, e che forniscono un esempio del come si possa effettivamente tentare l'apertura di un cammino nuovo nei rapporti fra l'Est e l'Ovest per una Europa che sia in grado di garantire la propria sicurezza e la propria tranquillità. La linea su cui si svolgono i colloqui ci pare infatti che si muova su questo terreno non solo sui problemi bruciantì del Vietnam e del Medio Oriente, che hanno occupato una parte considerevole delle esposizioni fatte stamane sia da Ochab che dal generale De Gaulle, ma anche sui problemi europei e particolarmente su quello tedesco, che è stato praticamente al centro di questo primo incontro. De Gaulle a questo proposito nella sua esposizione è partito dalla sottolineatura della formula oramai nota e secondo la quale « la distensione, l'intesa e la cooperazione sono le condizioni per giungere ad un accordo sulla sicurezza europea ». Per quello che riguarda la Germania egli ha detto che se l'autodeterminazione è un criterio basilare della politica internazionale, i tedeschi non hanno ancora avuto, secondo lui, il modo di esprimere se stessi. La divisione della Germania — secondo il Generale — è una condizione anormale e finchè non si risolverà questo problema non ci potranno essere accordi più generali. Per risolvere il problema, continua il Generale, occorre che vi sia un accordo tra i tedeschi stessi, con l'intesa dei popoli europei dell'est, del centro e dell'ovest. Un accordo d'altra parte che « non pone il problema delle frontiere, che devono restare quelle che sono e non pone il problema degli armamenti atomici ».

Ochab per parte sua ha detto che « la Polonia non è contraria alla normalizzazione dei rapporti con la RFT » ma per fare ciò devono verificarsi cambiamenti concreti nella cosiddetta politica orientale di Bonn e che « le apparenze e i gesti non soddisfano ». Questi cambiamenti, per la Polonia, come è noto, si identificano con la necessità che Bonn riconosca finalmente la realtà europea e, come ha precisato il portavoce polacco nel riferire il punto di vista della Polonia, comprenda che il processo e le forme della unificazione sono un problema che interessa principalmente i due Stati tedeschi, che deve rinunciare alla pretesa di rappresentare l'intero popolo tedesco, e cessare la sua politica di isolamento della RDT e di ingerenza negli affari interni di questo Stato.

In queste due esposizioni è facile vedere una stessa sincera preoccupazione per la soluzione del grave problema tedesco. Il Generale, come era da attendersi ha evitato abilmente di urtare la suscettibilità dei circoli di Bonn più che mai viva in questi giorni, rifacendosi alla formula della autodeterminazione. Non sfugge tuttavia la sottolineatura della necessità che i tedeschi stessi debbano risolvere il problema della unificazione e soprattutto il ribadimento chiaro e netto dei due capisaldi di una politica che sta particolarmente a cuore ai suoi interlocutori polacchi: le frontiere non si toccano, la Germania di Bonn non deve entrare in possesso degli armamenti atomici (a questo proposito il generale si è riferito agli accordi di Parigi del 1954). Come sottolineano stamane alcuni giornali polacchi (« Kultura ») « per la Polonia il problema più importante è quello di consolidare le forze della Repubblica democratica tedesca, sua alleata ». La Francia d'altra parte non riconosce la RDT ma, secondo questo stesso giornale, « può influire sulla RFT », e soprattutto a differenza di altri Stati occidentali « ha un profondo, si potrebbe dire istintivo senso del pericolo tedesco ». Ne potrebbe quindi derivare, malgrado le divergenze, una sufficiente piattaforma per un dialogo politico e una cooperazione che del resto lo stesso De Gaulle ha auspicato chiaramente nel suo discorso di ieri sera quando ha affermato che « l'avvenire dei due Paesi esige che si organizzino le loro reciproche relazioni politiche, in maniera da potersi consultare regolarmente su tutti i problemi ».

« In un mondo in pieno movimento — ha proseguito De Gaulle — e che permane pericoloso, nulla è stabilito una volta per tutte. E quindi polacchi e francesi debbono sentire, al di là delle differenze che possono creare le circostanze del momento, la necessità di avvicinarsi, non solo per rispondere alla spinta dei nostri sentimenti, ma anche per sostenersi a vicenda per una cooperazione il più diretta possibile ».

De Gaulle ha reso quindi alla Polonia un riconoscimento pieno del suo peso e del suo ruolo europeo e mondiale. « In un mondo che deve essere di equilibrio e di indipendenza voi siete un popolo che deve essere in prima fila, voi siete una realtà popolare, solida, rispettabile, potente ». Sui problemi del Vietnam e del Medio Oriente, come dicevamo all'inizio, i due uomini di Stato non si sono soffermati a lungo anche perché esiste, nella condanna dell'aggressione americana e di quella israeliana, una evidente concordanza di punti di vista. Occorre tuttavia sottolineare l'accenno fatto ieri sera dal generale circa l'eventualità e la possibilità di una iniziativa comune per il Vietnam. « La Francia per i molteplici legami che ha con l'Indocina, e la Polonia, per le posizioni che ha nella Commissione di controllo internazionale, potrebbero agire in comune per porre fine al massacro del Vietnam se un giorno se ne presentasse l'occasione ».

Franco Fabiani

Anche il sen. Morton si dissocia da Johnson

«Ho sbagliato ad approvare i bombardamenti sulla RDV»

Il governatore Romney: la Casa Bianca non ci dice la verità sul Vietnam - Manovre di Goldberg alle Nazioni Unite

Le forze USA aumentate di 45.000 unità

WASHINGTON, 7.

Il segretario USA alla Difesa, McNamara, ha annunciato oggi l'invio di altri 45.000 soldati nel Vietnam; tali effettivi compongono le sole due brigate della 101. divisione aviotrasportata che ancora non si trovavano nel Vietnam. Così ora la divisione al completo parteciperà alla guerra di aggressione. In pari tempo — ha detto il ministro — viene creata una nuova divisione dell'esercito americano: la sesta di fanteria, che porterà a diciannove il numero totale delle divisioni che compongono le forze armate americane di terra. Anche la formazione di questa nuova divisione appare in connessione con il numero crescente di uomini che la folle scalata nel Vietnam continua a richiedere.

Mc Namara ha anche affermato che in territorio vietnamita verrà creata una barriera di reticolati e cellule fotoelettriche, per impedire la cosiddetta « infiltrazione dal nord ». Probabilmente in termini concreti questo disegno è solo ridicolo, ma esso serve a illustrare una volta di più l'ostinazione con cui gli americani si attengono alla loro tesi secondo la quale il Vietnam non sarebbe una sola nazione. Il ministro della Difesa ha anche polemizzato con varie dichiarazioni di critica al governo fatte nei giorni scorsi da vari esponenti politici. A queste dichiarazioni del resto altre se ne sono aggiunte oggi.

Un altro esponente di primo piano dell'opposizione repubblicana ha dichiarato oggi di considerare « un errore » l'appoggio dato in passato all'aggressione aerea contro la Repubblica democratica vietnamita. Si tratta del senatore Thruston Morton, portavoce repubblicano di politica estera al Congresso e sostenitore dell'ala « moderata » del partito. « Pensavo — ha detto in un'intervista il senatore — che questi bombardamenti avrebbero portato Hanoi al tavolo delle trattative nel giro di sei mesi. Ma mi sbagliavo ».

Il senatore Morton ha proposto che il governo modifichi radicalmente la condotta della guerra, evacuando l'ottanta per cento del territorio sud-vietnamita e cercando di « pacificare » solo il residuo venti per cento. In tal modo, le truppe americane di stanza nel Vietnam potrebbero « ridursi della metà », e limitarsi ad azioni difensive.

A sua volta, il governatore del Michigan e possibile candidato repubblicano alla presidenza, George Romney, ha accusato la amministrazione Johnson di fornire « informazioni inesatte » sull'andamento della guerra. A Romney, che parlava in una conferenza stampa, è stato chiesto se non sentisse di « dovere delle scuse » al generale Westmoreland, comandante supremo americano nel Vietnam del sud, per aver detto di essere stato sottoposto ad un « lavaggio del cervello » durante la sua visita nel Vietnam, nel 1965. « No », ha risposto Romney. Ed ha aggiunto: « Quando andai laggiù, tutti mi dissero che era una guerra dei sud vietnamiti e che noi americani ci limitavamo ad aiutare i sud-vietnamiti, ma non avremmo preso in mano la situazione. Ebbene: le cose sono andate diversamente ».

Tanto le dichiarazioni di Morton quanto quelle di Romney accreditano l'ipotesi secondo la quale i repubblicani moderati starebbero elaborando una strategia elettorale fondata sul ripudio della linea vietnamita di Johnson.

Attacchi alla politica presidenziale sono venuti anche ieri dal senatore Robert Kennedy, in un discorso pronunciato a Peaughipsy, nello Stato di New York. « Abbiamo costruito una politica estera basata sulla retorica dell'anticomunismo — ha detto il senatore — e ci siamo trovati intrappolati in tale retorica quando il monolite comunista ha cominciato a sbriciolarsi ».

La possibilità che la Casa Bianca ricorra ad un ennesimo tentativo diversivo è stata evocata stamane dal *New York Times*, il quale si dice informato che sono in corso consultazioni tra il delegato americano all'ONU, Goldberg, e i delegati di « paesi alleati », in vista di un'azione del Consiglio di sicurezza. Secondo le informazioni del giornale, si tratterebbe di proporre al Consiglio la definizione di alcuni « principi guida » per un'eventuale nuova conferenza internazionale sul Vietnam.

Il primo di tali « principi », che concerne le condizioni per un armistizio, ripropone implicitamente la tesi secondo la quale i partigiani sud-vietnamiti sarebbero da considerarsi « forze del Vietnam del nord »: si chiede che tali « forze », al pari di quelle americane, operino un simultaneo sganciamento. Gli altri due « principi » sono il « rispetto delle frontiere internazionali dei paesi confinanti della zona smilitarizzata » tra i due Vietnam e la « soluzione del problema della riunificazione da parte dei popoli dei due settori, senza ingerenza straniera ». Nessuna menzione viene fatta del problema-chiave della cessazione dei bombardamenti sulla RVD.

Il piano di pace degli americani

L'agenzia americana Associated Press ha trasmesso ieri, a proposito dei presunti « progetti di pace » americani per il Vietnam, il seguente dispaccio che pubblichiamo senza commenti.

WASHINGTON, 7.

Funzionari del governo americano pensano di avere trovato la panacea per giungere ad una soluzione nel Vietnam.

Ecco i punti di un programma inteso a pacificare il Vietnam meridionale:

● Arresto (non si dice come) da 4.000 a 5.000 terroristi comunisti per rendere decisiva la campagna anti-guerriglia.

● Revisione dell'attuale sistema giudiziario e legislativo sudvietnamita per eliminare i cavilli legali che permettono ai terroristi di sfuggire al processo.

● Creazione di più tribunali e giudici per giudicare i sospetti di terrorismo (secondo i funzionari americani molti giudici sudvietnamiti hanno paura di recarsi fuori delle grandi città a causa del pericolo Vietcong).

● Costruzione di carceri a prova di evasione, preferibilmente su isole.

● Migliorare la rete di informatori tra la popolazione per identificare i terroristi.

I funzionari che hanno fornito queste indicazioni ai giornalisti hanno parlato nell'assunto che non sarebbero stati identificati per nome.

Saltato un deposito di benzina, mitragliate squadriglie di aerei

Due fulminei attacchi del FNL a basi e battaglioni americani

A Saigon otto dei dieci candidati civili alle elezioni si accordano per un « fronte antigovernativo »

SAIGON, 7

Due violente battaglie si sono svolte nelle ultime 24 ore, nel Vietnam del sud, nella zona tenuta dal corpo dei «marines», che ha subito due pesanti sconfitte. Tutte le basi dei « marines », a ridosso della zona smilitarizzata del 17. parallelo sono state anch'esse attaccate con le artiglierie e con i mortai.

Sul piano politico, invece, a Saigon va registrata l'affermazione di otto dei dieci candidati civili alla « presidenza » di voler formare un « fronte antigovernativo » unito. A questa affermazione non si è però associato Tran Van Huong, sul quale gli americani puntano per farne un « primo ministro civile » che darebbe così una ulteriore verniciatina democratica al regime dei militari. Si è astenuto anche il candidato del partito nazionalista di estrema destra Dai Viet, che nei giorni scorsi era considerato come sostenitore di questa iniziativa.

Ecco le notizie disponibili sulle battaglie. L'attacco alla base di Tuy Hoa, che è una delle principali installazioni americane nel Vietnam (è stata costruita tra il luglio 1966 e il luglio scorso con una spesa di 50 milioni di dollari) è cominciato, quando, a mezzanotte, un reparto del FNL faceva saltare in aria un deposito di benzina a sud della base. Un'ora dopo, i omrtai del FNL cominciavano a battere il comando distrettuale collaborazionista di Hieu Xuong, ad un chilometro e mezzo dal perimetro esterno della base. Contemporaneamente, altre unità attaccavano direttamente la base, dirigendo raffiche di armi automatiche contro tre squadriglie di « F-100 Supersabre ». Gli americani dicono che gli aerei non hanno subito danni ma la cosa, data la precisione di questo tipo di attacchi vietnamiti, appare altamente improbabile.

La seconda battaglia si è svolta di nuovo nella zona di Tam Ky, dove le unità americane da vari giorni non sanno più da che parte voltarsi, data la violenza e la rapidità dell'azione del FNL. Oggetto dell'attacco sono stati stavolta due battaglioni di « marines » impegnati in un rastrellamento in una zona di risaie. Un primo contatto era stato stabilito nel pomeriggio di ieri.

A sera la situazione per gli americani era diventata tanto drammatica che dovevano essere fatti affluire dei rinforzi. Gli scontri, spesso corpo a corpo sotto la luce violenta dei bengala lanciati dagli aerei USA, duravano quasi tutta la notte. Oggi i portavoce ammettevano che i « marines » avevano perduto « almeno 36 morti e 152 feriti ». E' dunque evidente che le perdite, in realtà, sono state molto più elevate.

Una pattuglia di soldati USA, composta di otto uomini, mandata in perlustrazione 42 km. a sud-est di Saigon, è stata annientata dai vietnamiti.

Il comando USA ha intanto ammesso, per la settimana conclusasi il 3 settembre, la perdita di 157 morti, 1.588 feriti e tre dispersi. Il bilancio ufficiale delle perdite USA dall'inizio dell'aggressione fino al 3 settembre è il seguente: 12.837 morti, 80.179 feriti, 738 dispersi. Anche considerando « onesto » questo bilancio, esso non riflette interamente il costo in uomini dell'aggressione: i feriti morti negli ospedali non vengono infatti calcolati, e non vengono contati i morti e i feriti per cause non direttamente belliche. Anche così, tuttavia, si tratta sempre di circa un quarto del corpo di spedizione USA messo fuori combattimento dal FNL.

Nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno effettuato « soltanto » una sessantina di incursioni sul nord, sul quale infuria il maltempo. Ma, in compenso, si sono spinti fino a 40 km. dal confine cinese. I B-52 hanno continuato a battere la zona smilitarizzata del 17° parallelo.

Il regime collaborazionista sta intanto procedendo rapidamente ad una operazione intesa all'isolamento dei candidati civili e soprattutto dell'avv. Truong Dinh Dzu, secondo classificatosi nelle « elezioni »: oggi gli ha impedito di tenere, insieme ad altri candidati civili, una conferenza stampa nella sede dell'assemblea nazionale, ed ha cominciato a spargere voci di « intelligenza col nemico », affermando che se egli ha avuto tanti voti è stato perchè il FNL ha dato la direttiva di votare per lui.

Truong e gli altri sette candidati che si sono uniti a lui hanno dovuto parlare coi giornalisti all'aperto, sui gradini dell'assemblea. Hanno consegnato loro una dichiarazione scritta in cui affermano di non riconoscere i risultati delle elezioni, e ne chiedono di nuove.

Tra i fatti che dimostrano la frode: — A Saigon sono state distribuite meno schede di votazione del necessario, sicchè il 20 per cento degli elettori non ha potuto votare: — molte schede erano sbagliate: — A Can Tho, nel Delta del Mekong, il conteggio dei voti è stato fraudolento: — In molti seggi il numero dei voti è risultato superiore a quello degli elettori iscritti.

Il *Nhandan*, ad Hanoi, scrive che « in verità non vale la pena di discutere sulla natura fraudolenta delle elezioni di Saigon. Johnson stesso non ignora nulla della farsa che egli stesso ha montato... Impegolatosi in un cerchio vizioso, Johnson si dimostra sempre più stupido. Prima o dopo la farsa delle elezioni, Thieu e Ky continuano ad essere i capofila dei traditori, e gli agenti dell'imperialismo ».

« Per avere sei milioni di elettori — scrive il giornale — è necessario controllare almeno 12 milioni di persone. Poichè il Vietnam del sud ha 14 milioni di abitanti ed i due terzi sono controllati dal FNL da dove Thieu e Ky hanno mai potuto trovare i loro sei milioni di elettori? »

Parigi

Una intervista di J. P. Sartre: non siamo informati sulla Cina

PARIGI, 7.

In una intervista concessa a Radio Lussemburgo, Jean Paul Sartre ha risposto a questioni relative a vari problemi di attualità. Richiesto di esprimere la sua opinione sulla situazione cinese, l'illustre uomo di cultura ha soprattutto insistito sul fatto che le informazioni pervenute dalla Cina in questi ultimi tempi sono vaghe, contraddittorie, spesso inattendibili: « Non siamo assolutamente informati » Sartre ha detto, e pertanto si è dichiarato nella impossibilità di pronunciarsi con una presa di posizione definita su « questo immenso movimento che ha evidentemente un profondo significato, che ha aspetti negativi e molto probabilmente anche un grande aspetto positivo ».

Interpellato sul processo celebrato tempo fa in URSS a carico degli scrittori Siniawski e Daniel, Sartre ha detto: « Penso che le autorità sovietiche non abbiano saputo risolvere i grandi problemi dei rapporti fra il partito e gli intellettuali: un rapporto di critica e di libertà, e nello stesso tempo di disciplina, che deve essere trovato e del quale non hanno ancora scoperto il significato, ciò che rappresenta evidentemente una contraddizione da superare ».

Un commento delle Isvestia alle nuove manovre americane

L'ONU NON DEVE SERVIRE A COPRIRE L'AGGRESSIONE

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Dang Thi, vice presidente della Commissione del Piano economico della RDV che ha guidato la delegazione di Hanoi nelle trattative appena conclusesi per lo sviluppo della collaborazione tecnico-scientifica fra la Repubblica democratica vietnamita e l'Unione Sovietica (un'altra trattativa fra i due Paesi è in corso a Mosca, quella per gli scambi economici per il 1968), ha dichiarato ieri sera a Leningrado che « l'aiuto dell'Unione Sovietica per il rafforzamento dell'economia nazionale e della capacità difensiva della RDV aumenta di continuo ». « A Mosca, ha poi soggiunto, abbiamo avuto incontri amichevoli, fraterni, rapidi e positivi ».

Prosegue intanto nella stampa sovietica la pubblicazione di commenti sul nuovo programma del Fronte di Liberazione del Sud Vietnam. « Parallelamente alla lotta armata contro gli aggressori americani — afferma ad esempio *Tempi Nuovi* di stamane — il Fronte porta avanti una politica diretta a sviluppare e a consolidare i legami con tutte le forze che hanno nelle loro mani il futuro del Sud Vietnam indipendente, democratico, pacifico e neutrale. Il Fronte è il solo autentico rappresentante del popolo sud-vietnamita e il suo prestigio cresce nel Paese e all'estero. Alla base del nuovo programma c'è la consapevolezza che gli aggressori americani non possono obbligare con la forza e la coercizione le masse popolari a seguire il crudele regime fantoccio che Washington ha creato per trasformare il Paese, in violazione degli accordi di Ginevra, in una colonia e in una base militare ».

Le *Isvestia* prendono posizione intanto contro il tentativo degli Stati Uniti di porre la questione vietnamita di fronte all'ONU. La proposta, ricorda il giornale, è stata avanzata il 20 agosto scorso da Goldberg, rappresentante americano all'ONU, in una intervista a un giornale di Saint Louis. Successivamente la Casa Bianca, pur affermando che gli Stati Uniti non prenderanno iniziative al riguardo, ha detto di vedere con favore la cosa, specificando che spetta ad altri paesi avanzare proposte concrete. « Le proposte attese tardano però a venire — affermano le *Isvestia* — e la cosa è comprensibile giacchè l'Organizzazione delle Nazioni Unite non ha davvero nulla a che vedere col problema vietnamita, che può e deve essere risolto nel quadro degli accordi di Ginevra ».

La verità è che « i politicanti americani, battuti nella jungla vietnamita, vorrebbero trasformare la loro avventura in una guerra collettiva chiamando in causa i loro alleati della NATO e della SEATO. Ma i partners degli Stati Uniti sono riluttanti. Ecco allora perchè la bandiera blu dell'ONU riveste oggi una importanza tutta particolare per Washington ».

E' dunque necessario — conclude il giornale — dichiarare formalmente agli aggressori americani che le Nazioni Unite non sono state create per fare da paravento ai crimini da essi perpetrati nel Vietnam ».

a. g.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI

Direttore responsabile: Sergio Pardera
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 6 000, sem. 3.100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 300; 6 numeri annuo 26 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 638 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250; festivi L 300 Necrologia. Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA

Moro

la sicurezza che essa procura, è la schietta e profonda vocazione del governo e del popolo italiano ». Una dichiarazione voluta e forzata, come si vede, di « lealismo » atlantico.

Un silenzio altrettanto voluto è stato quello relativo al recente conflitto medio orientale e ai problemi che esso ha aperto. Alla Fiera di Bari partecipano la RAU, la Siria, il Marocco, la Tunisia, la Jugoslavia e Israele: ci si aspettava che Moro cogliesse quest'occasione per dire qualcosa sul « punto d'incontro » che l'Italia può rappresentare nell'area mediterranea, invece nulla.

Il discorso, dicevamo, è stato quasi soltanto economico ed è piaciuto ad Agnelli. Moro ha delineato quel che — con ritardato e pallido kennedismo — ha definito la « nuova frontiera » italiana. Frontiera forse di riforme, di attuazione di almeno una parte dei tanti e tanto strombazzati programmi del centro sinistra? Nemmeno per sogno. I cardini della prospettiva indicata da Moro sono tre: 1) allargamento delle dimensioni aziendali al fine di rendere « durevolmente competitive » le nostre industrie a livello europeo e mondiale; 2) sviluppo della ricerca scientifica e crescente rinnovamento tecnologico degli impianti; 3) realizzazione di un'organica politica regionale. Il primo punto è stato citato dopo poco da Agnelli circondato da alcuni giornalisti, come « un impegno nuovo e molto interessante ». E si capisce, dato che Moro ha parlato di un impegno « a non contrastare e anzi a favorire il processo di concentramento delle imprese private, sulla base di un responsabile realismo ». Nessun cenno al problema del controllo pubblico degli investimenti privati

In tema di politica regionale (ignorata la programmazione regionale e l'attuazione delle Regioni), Moro ha parlato di riequilibrio citando per il Mezzogiorno l'Alfa Sud e poi — con chiaro riferimento al progetto dell'Avio Sud — dicendo della « opportunità che siano localizzati nel mezzogiorno gli impianti delle industrie ad alto contenuto tecnologico, specie se per la loro realizzazione dovessero essere richiesti il contributo e la assistenza pubblica ». Che cosa significa esattamente questo accenno? Difficile rispondere: per ora si sa solo che il progetto Avio-Sud è stato lanciato dalla Fiat che in merito ha avanzato precise richieste al governo.

Moro nel complesso si è detto ottimista; ha rilevato che in un anno l'economia è passata a una fase di ripresa sicura; ha disinvoltamente superato i drammatici problemi posti dalla nuova fase di espansione giungendo a valutare positivamente le tragedie della emigrazione battezzate per l'occasione con un comodo eufemismo: « mobilità del lavoro ».

La linea di pieno appoggio e di sostegno ai grandi gruppi privati, senza più nemmeno i cenni verbali di un tempo ai necessari controlli pubblici e alla funzione dell'industria di Stato, è stata riaffermata senza riserve: sarà la linea elettorale della DC che ormai sembra voler definitivamente rubare il mestiere — per quanto almeno riguarda la maggioranza dorotea — a Malagodi.

Dicevamo di Gianni Agnelli. E' significativamente la prima volta che il « big » settentrionale partecipa alla Fiera di Bari, in mezzo al consueto nugolo di notabili democristiani. Ha ascoltato tutto il discorso di Moro seduto accanto a Petrilli, presidente dell'IRI, alle spalle di Saragat. Poco dopo ha presentato ad alcuni giornalisti la grande foto del plastico del nuovo stabilimento Sicil Fiat che sorgerà a Termini Imerese come risposta all'Alfa Sud. Che si tratti più che altro di una mossa di propaganda, Agnelli non lo ha nascosto: non più di 50 mila auto anno destinate al mercato siciliano e che in Sicilia verranno soltanto montate. Nel complesso un investimento di appena 7 miliardi.

« Non è poco? » hanno chiesto; e Agnelli sorridendo ai giornalisti: « Noi dobbiamo investire entro i limiti della economicità ». Quel « noi » era la polemica con l'Alfa Sud. Del resto Agnelli, con la sua ostentata soddisfazione, ha dimostrato di avere già ottenuto da Moro quanto voleva come contropartita dell'iniziativa dell'IRI che alla Fiat, come è noto, non piacque affatto

La Fiera si concluderà il 20 settembre. Gli espositori sono più di 8000, i paesi rappresentati 37: tutti i paesi europei, praticamente, dell'Ovest e dell'Est, più i paesi arabi, africani, asiatici, e il Canadà. I settori dell'esposizione sono quattro: beni strumentali, agricoltura, arredamento e abbigliamento. E' ormai una Fiera importante, una finestra sull'Est e sul mondo arabo soprattutto Non per caso due giorni fa la stampa egiziana citava l'esposizione come il punto d'incontro fra popoli arabi ed europei. E' una funzione che sarebbe stato opportuno sottolineare anche politicamente: ma Moro, come abbiamo detto, ha preferito ignorare il tema.

Valentina

te dell'Alfa Romeo Luraghi, il direttore generale della produzione Bardini, l'amministratore delegato Di Nola. Un cordiale benvenuto, una rapidissima illustrazione dell'attività della fabbrica (che nacque per la produzione aeronautica e poi si è affermata con autorità nel settore automobilistico) e via per la rapida corsa fino alla cittadella di Arese.

Qui la Tereskova ha visitato innanzitutto il museo — dove sono raccolti gli esemplari delle varie e talora famose vetture prodotte dal 1908 ad oggi, dalle « nonne » cioè alle vincitrici di campionati mondiali — quindi le sezioni assemblaggio, verniciatura e montaggio. Dovunque, lungo il percorso, è stata salutata dai lavoratori con lo stesso affetto, con la stessa schiettezza. Dopo il passaggio dell'esile figura vestita di azzurro, allorché gli applausi si spegnevano, il commento immediato, spontaneo era quasi sempre lo stesso: « E' anche bella, e simpatica ».

Uno scambio di saluti con i rappresentanti delle due commissioni interne — Uboldi, Bertolaso, Leasi, Santoni, Lavazza, Morganti —; la firma sul registro degli ospiti d'onore — « Valentina Tereskova, pilota cosmonauta dell'URSS » in fondo ad una frase di ringraziamento per tutti gli operai e i dirigenti —; infine qualche giro sulla pista di prova a bordo di una delle vetture più veloci costruite ad Arese. Dapprima si è seduto al volante un collaudatore, poi divertita ma un po' preoccupata dall'inesperienza (« Pilotare un'astronave è un'altra cosa ») ha guidato la stessa Valentina.

Accomiatandosi, il presidente Luraghi ha donato all'ospite un modello ricordo, un foulard, un modellino dell'auto più popolare dell'Alfa e, galantemente, un fascio di rose rosse « Noi siamo davvero felici di averla avuta fra noi. A suo tempo abbiamo seguito con grande trepidazione il suo volo e quindi ci è sembrato di ricevere una cara amica. Quando tornerà nel cosmo può essere certa che avrà fra noi, come in tutta Italia, molti tifosi ».

Da ultimo, lo stesso presidente ha annunciato alla Tereskova che le sarà offerta — modellino a parte — una vettura autentica bianca, giacchè una domanda precedente, apparentemente buttata lì per caso, aveva fatto scoprire il colore preferito dall'ospite.

L'incontro con le operaie della « Siemens » è stato altrettanto cordiale. Centinaia di ragazze, tutte quelle che per un momento hanno potuto lasciare il lavoro, si sono strette intorno a Valentina per festeggiarla. Con molte, e in particolare con le rappresentanti della Commissione interna, Rosa Carrante e Maddalena Locatelli, che la bionda cosmonauta ha trascinato affettuosamente con sé, sottobraccio, per un tratto del giro attraverso gli impianti, il saluto è stato un abbraccio.

E ancora con le operaie, la Tereskova ha fatto colazione nel grande salone della mensa aziendale. Salendo dai vari reparti, prima di prendere il vassoio fumante del pasto, ogni ragazza in grembiule celeste è corsa nell'angolo dove era seduta l'ospite, per dirle una parola gentile, per un cenno di simpatia, per vederla almeno.

Il vicedirettore della Siemens, Gambaro, e il direttore del personale, Leoni, hanno dato il benvenuto a Valentina e le hanno donato un piccolo apparecchio telefonico di foggia originale, che viene prodotto dalla stessa industria, e un divertente Pinocchio da portare alla bimba nata dal « matrimonio spaziale » Tereskova Nikolaiev.

Nel primo pomeriggio — appena il tempo di una breve pausa — l'infaticabile Valentina si è recata presso la fondazione Carlo Erba per un altro incontro: stavolta con i rappresentanti della cultura milanese. Erano ad accoglierla il prof. Margaria, docente di fisiologia nell'Ateneo ambrosiano, e il presidente dell'Istituto culturale, professor Sirtori. Sono intervenuti anche il rettore dell'Università, prof. Polvani, e il senatore socialista Arnaudi.

In un ambiente completamente diverso, dinanzi ad un pubblico di intellettuali che pure l'ha vivamente festeggiata, la Tereskova ha mantenuto la stessa semplicità, lo stesso sorriso accattivante, la stessa disinvoltura nel rispondere a qualunque domanda.

Alle 18, Valentina Tereskova è stata ricevuta a palazzo Marino dal sindaco prof. Bucalossi. All'incontro hanno partecipato numerosi rappresentanti del mondo ufficiale, politico, intellettuale di Milano, alla cordialità dei quali ha fatto eco la numerosa folla che stazionava affettuosa e paziente in piazza della Scala per salutare la prima donna cosmonauta. Vi è stato un breve cordialissimo scambio di saluti e di doni: il professore Bucalossi ha regalato a Valentina una medaglia d'oro coniata per l'occasione: la Tereskova ha ricambiato con il distintivo di smalto blu di cosmonauta che « dà diritto — come ha precisato — a volare nella spazio cosmico ».